

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. CESARE NOSIGLIA

PRESSO L'AZIENDA SEAT PAGINE GIALLE

Torino, Lunedì Santo 2012

Cari amici,

sono qui per celebrare con voi la Messa pasquale, fonte di speranza e di risurrezione. Esprimo anzitutto alla famiglia dell'ing. Alberto Cappellini la mia e vostra partecipazione al loro dolore per la perdita così repentina e inattesa del loro congiunto, una perdita gravissima anche per questa azienda di cui era apprezzato e impegnato amministratore delegato e per la quale si può ben dire ha speso tutto se stesso per assicurarne un futuro di stabilità e progresso. La celebrazione dell'Eucaristia infonda nel nostro cuore la certezza della fede, che proprio in questa settimana ci farà partecipare agli eventi centrali di tutto l'anno liturgico, la morte e risurrezione del Signore, principio e speranza certa anche della nostra risurrezione e dunque fonte prima di consolazione e di un rinnovato impegno da parte di tutti per continuare sulla scia di quanto Alberto Cappellini ha iniziato sulla via delle responsabilità di tutti e di ciascuno nei confronti di questa importante azienda.

«Il Signore è difesa della mia vita: di chiavrò timore? Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme. Se contro di me divampa la battaglia, anche allora ho fiducia.

Le parole del Salmo ci danno conforto e forza perché ci dicono che di fronte a situazioni gravi che preoccupano, come sono oggi quelle connesse al lavoro e al futuro delle aziende e dei lavoratori che sono coinvolti, occorre non temere ma aprire il cuore alla fede in Dio e alla sua Provvidenza di Padre e salvatore.

La parola chiave è questa: fiducia.

Fiducia in Dio, che in questo momento vogliamo invocare per voi, le vostre famiglie e l'azienda, ma anche per l'intero Paese, in vista di una ripresa che sta tardando e rischia di innescare un circuito di avvitamento progressivo al ribasso per molti poli produttivi come quello torinese, messo duramente alla prova dalla crisi in atto.

Fiducia nel lavoro svolto dall'ing. Alberto Cappellini, particolarmente in questo ultimo anno, con una capacità veramente encomiabile e positivi risultati ottenuti grazie alla sua conduzione manageriale e al vostro comune impegno, che hanno saputo trovare vie nuove e sbocchi di grande interesse nel mercato del digitale, per esempio, favorendo prospettive che si sono aperte, per il superamento delle difficoltà che, in questo tempo non facile di grave crisi, il nostro Paese sta attraversando.

Fiducia in se stessi e nelle potenzialità positive di cui è fornita la vostra azienda, come quella di tante altre che oggi soffrono nel nostro territorio; la professionalità dei dirigenti e dipendenti, la qualità del proprio lavoro, la stessa innovazione tecnologica che lo caratterizza sembrano a volte non bastare, ma sono comunque una realtà preziosa su cui si può certamente fare leva per rinnovarsi e trovare vie di un ricupero

e rilancio produttivo. Voi, ne sono certo, avete tutte le potenzialità e carte in regola per superare questo momento e rilanciare l'azienda e il suo qualificato servizio nel campo sia della produzione che della ricerca sul piano di un'eccellenza che ha sempre caratterizzato il suo cammino di crescita .

L'attuale situazione impone pesanti prezzi sociali, soprattutto ai lavoratori più deboli con implicazioni anche etiche che non possiamo sottovalutare. Non esistono ricette magiche per lo sviluppo, si dice, ed è vero, però la ripresa non può basarsi solo sul risanamento della finanza e dell'economia, perché queste non stanno al di sopra delle regole che tutelano il bene più importante del lavoro che è la persona che lavora, la sua famiglia, il suo futuro. Certo è oggi più che mai il tempo che tutti facciano la loro parte, se vogliamo uscirne fuori e rinascere insieme a un domani più sicuro e stabile. La solidarietà, intesa come corresponsabilità collettiva, è un valore decisivo in questo tempo. Il problema della crisi - che io chiamo più propriamente travaglio per indicare che c'è un passaggio faticoso, certo che fa soffrire, ma il cui sbocco conduce a una nuova stagione di sviluppo compatibile a un nuovo assetto del mondo del lavoro, come della vita familiare e sociale, della politica come della giustizia - è di ordine anzitutto etico e interessa ogni cittadino oltre che le forze sociali e imprese.

Un'economia sana e realistica in un mondo globalizzato come è il nostro non può certo operare che in base al principio della massima efficienza produttiva col minor dispendio di energie e di tempi, per rispondere in modo appropriato al mercato, che è sempre più mutevole e che richiede pertanto cambiamenti e innovazioni anche sulla organizzazione stessa del lavoro. Maggiore è la sua incidenza sul mercato e più ampie sono le possibilità di lavoro che si creano e, dunque, anche di aprire nuove possibilità di lavoro a chi ne è privo. Ma tutto ciò non deve avvenire a scapito della svalutazione del principale "capitale" che sta al centro del lavoro, che è la persona del lavoratore, dei suoi diritti etici di giustizia e di equità, delle sue esigenze anche familiari, oltre che di una visione solidale e responsabile del servizio che l'impresa è chiamata a svolgere nella società.

È inoltre sempre più determinante oggi fare squadra, come si dice, per cui ogni componente del mondo del lavoro deve assumere fino in fondo le proprie responsabilità dentro un progetto comune e un percorso condiviso anche sul piano dei sacrifici da compiere e dei passi da impostare, secondo programmi stabiliti insieme e insieme gestiti. Per questo è auspicabile e doveroso che ogni riforma in questo campo sia concordata con l'apporto della più ampia base sia politica che economica e sociale, e con un'attenzione privilegiata per le fasce più deboli, in modo da assicurare l'impegno e la responsabilità di tutte le componenti di fronte alle urgenze e necessità di cambiamenti che avranno una forte incidenza sul sistema Paese e il suo futuro.

Forse abbiamo vissuto un po' tutti, per troppi anni, al di sopra delle nostre possibilità, con stili di vita molto elevati, con attese e pretese eccessive rispetto alle risorse che abbiamo contribuito a creare. Una buona virtù civile è anche un'educazione al consumo responsabile. Purtroppo gli egoismi individuali, il

vantaggio di pochi sui molti, la scarsa attenzione al debito sovrano - che è cresciuto perché si rimandava al domani ciò che si doveva fare ogni giorno per gestirlo - la radicalizzazione di interessi localistici, la mancanza di legalità ed equità nel pagamento delle tasse, una flessibilità occupazionale che ha scompaginato la vita delle persone e soprattutto delle famiglie... hanno condotto all'esasperazione delle ricerche dell'aver sempre di più e del possesso e accumulo per se stessi, a scapito del bene comune, all'individualismo, considerato quasi come idolo assoluto e dominante della finanza come dell'economia, della stessa vita sociale.

Il travaglio che stiamo attraversando è dunque una buona occasione, un tempo utile per ripensare lo stile di vita di ognuno, abbassando le pretese e le attese e distribuendo i sacrifici a partire da chi ha di più in rapporto agli altri e a quelli che restano fuori dal mondo del lavoro, come sono tanti giovani o precari o disoccupati in un'età considerata troppo avanzata per sperare di trovare una nuova occupazione.

Al traguardo di una piena occupazione, in quanto il lavoro è un diritto inalienabile e fondamentale per ogni persona, deve corrispondere anche una buona occupazione, soprattutto per quanto attiene alle condizioni di sicurezza e di ambiente in cui si opera. È questo un obiettivo che nel nostro Paese è ancora lontano dall'aver raggiunto una sua realizzazione. I numerosi e persistenti incidenti, anche mortali, sul lavoro, come è avvenuto in questi giorni anche nel nostro territorio, dovrebbero allertare tutti per un'azione concorde di maggiore attenzione, di formazione e di cura delle condizioni umane di chi lavora, per garantirgli la sicurezza che è necessaria particolarmente in determinati lavori manuali, come l'edilizia o usuranti, come nell'industria e nei servizi. Desidero in proposito esprimere, in questo momento di preghiera, la nostra viva partecipazione al grave lutto e sofferenza delle famiglie coinvolte in questo momento in simili tragedie e l'augurio di pronta guarigione per i feriti.

La Pasqua ci dà un messaggio decisivo al riguardo, indicandoci nel sacrificio per amore di Cristo la via della vera salvezza e della risurrezione dalle tante paure e morti umane, familiari e sociali che ci assillano.

La vittoria di Cristo nasce dalla sua fede in Dio, dalla sua caparbia di amare anche coloro che non lo amano e anzi lo disprezzano, insultano, deridono e vogliono la sua morte. Cristo resiste alla tentazione di combatterli con le loro stesse armi: quelle della violenza, del potere, del sopruso, del non saper pagare di persona e assumere fino in fondo le proprie responsabilità. La Pasqua annuncia la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della gioia sulla tristezza, perché nulla è impossibile a Dio. È su questa certezza che Gesù fonda il suo sacrificio, che umanamente appare la più dura sconfitta di tutta la sua missione: ha fatto il bene a tutti e ora tutti lo hanno abbandonato e lo lasciano solo. Ma lui, l'uomo giusto, non è mai solo, sa che al suo fianco combatte Dio e la sua giustizia alla lunga vince e trionfa su ogni forma di ingiustizia e di sconfitta.

«Spera nel Signore», continua il Salmo della nostra preghiera, «sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore».

Dunque la speranza affidabile, l'unica veramente tale, che distrugge la paura della morte, è quella di Cristo e come tale produce molto frutto, più di quanto uno si possa aspettare con le sole sue forze e abilità umane.

Cari amici,

nasca da questa Pasqua per ciascuno di voi e dei vostri cari la certezza che non siete soli, ma solo perché il Dio con noi, che conosce e partecipa alle vostre preoccupazioni e attese, è vicino, è con voi ogni giorno.

Se c'è infatti una realtà umana che Gesù, il Dio con noi, ha voluto provare più lungamente nella sua vita terrena è stata il lavoro nella bottega di suo padre putativo Giuseppe, il falegname di Nazaret. Per cui non abbiamo un Dio astratto, lontano, che non ci capisce e non ha provato le nostre miserie umane, ma un Dio che si è coinvolto fino in fondo nel vissuto dei lavoratori, delle famiglie e delle imprese. Le sue mani e il suo cuore sono stati partecipi mediante il lavoro della vita povera e semplice della sua famiglia e del suo paese.

È con questa fede e questi sentimenti che ci facciamo gli auguri per una santa e serena Pasqua di risurrezione, chiedendo al Signore di aiutarci a guardare avanti con rinnovata fiducia e speranza, fortificati dalla sua presenza di Padre, salvatore e amico.

Mons. Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino